

A CAGLIARI

L'acqua, misteri e meraviglie

Dedicato al mare e alle biodiversità il Festival della scienza che si apre oggi



di Roberto Paracchini

«Ogni volta che mi accorgo di atteggiare le labbra al torvo, ogni volta che nell'anima mi scende come un novembre umido e piovigginoso, ogni volta che mi accorgo di fermarmi volontariamente dinanzi alle agenzie di pompe funebri, [...] allora decido che è tempo di mettermi in mare al più presto», afferma Ismaele in «Moby Dick» di Herman Melville.

A destra, un'immagine della barriera corallina nel mare delle Andamane in sito, una coppia di delfini

Il mare come luogo in cui ritrovarsi, come fuga e viaggio, esplorazione e avventura, riflessione e conoscenza. In questa dimensione si apre oggi a Cagliari la terza edizione del Festival-scienza, intitolata «Un mare da conoscere».

La manifestazione si terrà sino al 12 nell'ExMa e per una settimana vedrà un arcobaleno di dibattiti, conferenze e tavole rotonde, ma anche di giochi, laboratori, mostre, spettacoli teatrali e letture-animazioni. Un happening delle scienze promosso dalla società Scienza-società-scienza, presieduta da Carla Romagnolo, che ruota quest'anno attorno alla parola «mare».

Da questo prezioso liquido è nata la vita, nel mare si è formata la storia moderna (e non soltanto) e sugli oceani si gioca (coi trasporti e le risorse) gran parte dell'econo-

mia mondiale. Ed è sempre il mare che condiziona la vita del pianeta raccontandoci che la sua salute è determinante per l'equilibrio del clima e, quindi, per la nostra sopravvivenza. Per la Sardegna poi è ancora il mare che la trasforma da «isola-isola» a «isola-centro» del Mediterraneo, stimolando nuove letture della sua storia e aprendo inedite prospettive di ricerca.

«Biodiversità» è quasi sinonimo di «mare» ed è da questo binomio che comincia il viaggio-avventura del Festi-

val. Visto che oggi l'estinzione delle varie specie è cento volte superiore a quella di qualsiasi altra epoca storica, le nazioni unite hanno dichiarato il 2010 l'anno della diversità della vita sulla terra. Carlo Blasi (direttore del centro interuniversitario «Biodiversità, fitosociologia ed ecologia del paesaggio» della Sapienza di Roma, nonché componente della commissione specifica dell'Unesco) terrà oggi alle 11 la relazione inaugurale incentrata su «Diversità biologica e sviluppo sostenibile»: uno sce-

nario da vedersi come «grande opportunità di sviluppo e motore di politiche economiche e sociali».

L'esplorazione dell'argomento continuerà nel pomeriggio alle 17 con Augusto Navone dell'area marina protetta di Tavolara e sabato con l'ornitologo Helmar Shenke sul ruolo centrale delle zone umide costiere nella valorizzazione dell'avifauna. In parallelo inizieranno i giochi-laboratori condotti sul filo della parola d'ordine «Vietato non toccare», dedicati soprattutto alle scuole.

Tra gli obiettivi dei promotori del Festival-scienza c'è anche quello di mostrare che le ricerche scientifiche sono, si, frutto del rigore ma anche

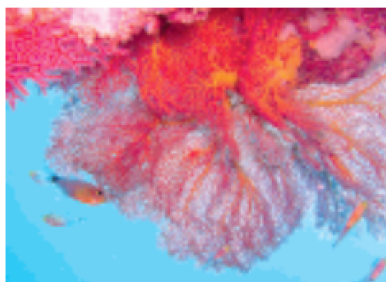
della fantasia e dell'immaginazione: gioco e meraviglia, curiosità e coinvolgimento. Non è un caso che negli ultimi anni siano aumentati nell'ateneo cagliaritano gli iscritti nelle facoltà di fisica, biologia e matematica. Un incremento dovuto al lavoro dei vari corsi di laurea verso gli istituti superiori (con conferenze e incontri), certamente, ma anche a manifestazioni come quella che inizierà oggi che, implicitamente, sottolinea l'esigenza di un Centro della scienza stabile anche in Sardegna.

Negli Usa questo genere di strutture, che attirano ogni anno 115 milioni di visitatori, sono spuntate come funghi, contagiando anche le grandi capitali Europee, con architetture d'avanguardia e contenuti sempre più spettacolari, che puntano sulla

spiegazione dei fenomeni naturali, col coinvolgimento del pubblico: a Glasgow, ad esempio, lo Science Center è diventato in pochi anni una delle mete turistiche della città e in Cina di questi centri hanno deciso di realizzarne subito trenta. In Italia quello più moderno e interattivo sta sorgendo a Trento, il Muse, disegnato dallo studio di Renzo Piano.

La manifestazione è dedicata soprattutto agli studenti, che ne sono anche attori (nei laboratori e nell'organizzazione), ma si presenta pure come una festa per tutti, purché dotati di un pizzico di curiosità. Tra le tante iniziative domenica nella spiaggia del Poetto ci sarà uno spettacolo sul volo degli aquiloni. Due giorni dopo il fisico Guido Pegna spiegherà i vari meccanismi che permettono a questi oggetti di svettare nel cielo. Poi ci saranno fisicologi, matematici che sveleranno i segreti e le armonie («è anche la «sezione aurea»...) di affascinanti conchiglie marine, si udranno discorsi sulle maree, i neutrini, le nuove prospettive del web, le curiosità dell'olfatto e del tatto, i giochi di prestigio e le nanotecnologie, più tanto altro.

Complessivamente oltre cinquanta eventi in una settimana per godere della magia delle scienze anche da semplice spettatore che, così come non deve certo conoscere il montaggio parallelo o i diversi piani di ripresa per godere di un film di Woody Allen, così non deve sapere di meccanica delle matrici o di numeri transfiniti per deliziarsi dell'arcobaleno di stimoli che il Festival-scienza propone.



di Sante Maurizi

«La mia lunga esistenza si può suddividere in quattro periodi. Il primo, splendido di felicità e poesia, comprende la mia infanzia fino a quattordici anni. Il secondo fu l'orribile ventennio di dissolutezze, di servitù all'ambizione, alla vanità e più di tutto alla carne. Il terzo va dal matrimonio fino alla mia rinascita spirituale. E finalmente il periodo degli ultimi venti anni, nel quale io vivo oggi e spero morire, e di cui nulla vorrei modificare se non le consuetudini del male che derivano appunto dalla vita passata».

Quando scriveva queste righe, Lev Tolstoj aveva 75 anni, e il bilancio esistenziale ancora non comprendeva la scena-madre che sette anni dopo iniziò con l'ennesima, violenta, crisi familiare nella casa di Jasnaja Poljana. Poi la fuga su treni di terza classe, l'attacco di polmonite e la morte — il 7 novembre di un

Tolstoj, vita di uno scrittore in fuga

Il 7 novembre di un secolo fa moriva il grande narratore, nella stazione di Astapovo dopo un'agonia di sei giorni

secolo fa — nella stazione di Astapovo, duecento chilometri più a sud, dopo un'agonia di sei giorni. È parte dell'essere «l'uomo più complesso del diciannovesimo secolo», come l'ebbe a definire Gorkij, l'intreccio fra i grandi temi dell'opera — il peccato e l'espiazione, la teosofia e l'umanitarismo — e le ossessioni del quotidiano: la vecchiaia, il danaro, il testamento, la moglie che fruga di continuo fra le sue carte. «Che la casa di Tolstoj fosse una casa di matti, tutto il mondo lo sapeva», lasciò scritto Umberto Saba.

Uno dei percorsi meno frequentati dallo scrittore russo si snoda attraverso le opere teatrali. Invano esse si cercherebbero fra i libri in com-

mercio, così come non si ricorda un allestimento italiano negli ultimi decenni, mentre abbondano gli adattamenti di racconti e romanzi. I reading, i film e gli sceneggiati televisivi. Al teatro Tolstoj si accostò tardi, a cinquant'anni, e non considerava il dramma la forma forse più ardua della creazione artistica, perché «invece di raccontare tutta la vita di un uomo deve metterlo in una situazione tale da obbligarlo, per scioglimento, a rivelarsi completamente». Esordì con quello che poi è considerato il suo capolavoro drammatico, «La potenza delle tenebre». Per la prima volta il teatro russo rappresentava il mondo rurale, e con una storia tratta da un fatto di cronaca: sposata

Una immagine del grande scrittore russo Lev Tolstoj, del quale si celebra il centenario della morte



una vedova cinquantenne, un contadino ne aveva sedotto la figlia e aveva ucciso il bambino nato dalla relazione, seppellendolo nel cortile dell'abitazione. Mentre la ragazza, tempo dopo, andava a nozze, il mugil non aveva retto al rimorso, e aveva confessato il delitto per strada, di fronte a tutti gli invitati. Il Tolstoj che aveva scritto pagine roventi contro Shake-

speare, colpevole di aver lusingato le passioni contro la funzione liturgica e catturata dell'arte scenica, compose un pezzo da mattatore per la confessione della scena finale, che fu il cavallo di battaglia, tra gli altri, di Ermete Zacconi, il quale per primo in Italia mise in scena il dramma nel 1893.

Di due anni prima è «Il frutto dell'istruzione», commedia

che metteva in ridicolo la credulità delle classi alte nello spiritismo. Gli altri copioni vennero alla luce postumi. Se «Il cadavere vivente» e «Tutto il bene viene da lei» sono poco al di là di esercizi di stile (il primo è quasi un poliziesco, il secondo appena un «lever de rideau» alla russa) è in «E la luce brilla nelle tenebre», un'opera incompiuta scritta fra il 1900 e il 1902, che Tolstoj apre uno squarcio su di sé e la propria faticosa vita familiare. Come Ibsen aveva rappresentato in «Gabriel Borkman» il proprio desolato addio alla vita, così il possidente Sarinsof è un Tolstoj ossessionato dalla volontà di aderire alla vita sociale, di svolgere un apostolato in mezzo agli uomini. Tanto da rivelare, nel quarto atto, la volontà di fuggire verso il Caucaso. Singolare ossessione che lo scrittore avrebbe messo in atto anni dopo: la fuga come epilogo di una vita in fuga. Come Anna Karenina e Padre Sergio.

Sino al 12 ottobre Oggi l'apertura: un incontro con Carlo Blasi sul rapporto tra equilibri biologici e sviluppo sostenibile